

FRANCESCO NIGRO*

L'esperienza di fede come «casa accogliente».
Alcune note a margine della pubblicazione
del documento *Linee comuni per il catecumenato in*
***Puglia*, a firma della Conferenza episcopale pugliese¹**

1. Alla ricerca di una connessione

Lo scenario sociale ed ecclesiale in cui ci troviamo ci invita ad una seria riflessione sull'identità e missione delle nostre comunità ecclesiali. Ci sembra che le nostre esperienze pastorali e lo sforzo che come pastori e operatori pastorali stiamo compiendo sono per (ri)trovare una «connessione» con il mondo che ci circonda, come se ci fossimo «scollegati» nella nostra missione rispetto ai bisogni e ai vissuti dei nostri contemporanei. Come afferma il teologo e missionario domenicano A. Candiard,

non è finito il cristianesimo; è finita la cristianità, ossia quel sistema che – nel bene e nel male – aveva creato un'alleanza tra chiesa e società, tra cristianesimo e cultura, tra religione evangelica e religione civile. Anche nel bene, certo: una certa osmosi di valori facilitava la condivisione di idee, metodi e obiettivi; una buona consonanza di interessi permetteva alle comunità cristiane di offrire un apporto culturale e culturale apprezzato, omogeneo a quel complesso di idee «comuni»².

Oggi il volto delle nostre parrocchie si è enormemente riconfigurato. Ormai ci troviamo in Europa di fronte all'arretramento o fine della civiltà parrocchiale, come la definisce Theobald³, ossia la fine di una

* Docente straordinario di Teologia sacramentaria presso l'ISSR Metropolitano «San Giovanni Paolo II» di Taranto e docente alla FTP – ITRA Molfetta (donfrancesconigro@libero.it).

¹ L'articolo riprende sostanzialmente la riflessione offerta in occasione della Presentazione del documento il 18 febbraio 2023, anche se con alcune significative rivisitazioni.

² A. CANDIARD, *La speranza non è ottimismo. Note di fiducia per cristiani disorientati*, EMI, Verona 2021, p. 14.

³ Cf. C. THEOBALD, *Urgenze pastorali. Per una pedagogia della riforma*, EDB, Bologna 2019, p. 81.

forma di cristianesimo sociale che aveva nella parrocchia una configurazione «distrettuale» sul territorio, facendo coincidere l'appartenenza civile e religiosa. In Italia questo processo di esculturazione del cristianesimo è più lento in quanto la parrocchia continua a svolgere il ruolo di agenzia dei servizi religiosi più che configurarsi come «luogo di missione».

Sempre Theobald rileva anche che molti europei si definiscono ancora cristiani per quei valori condivisi di matrice cristiana, avvertono un certo bisogno di spiritualità, in controtendenza rispetto alla cultura secolarizzata, ma con percorsi ed esperienze che hanno soprattutto un rimando ad un benessere psicofisico⁴. Tale bisogno di spiritualità non si configura più come appartenenza ad un gruppo religioso in maniera chiara, ma si cerca di «assemblare» elementi diversi per realizzare la propria «casa spirituale», bypassando lo «stile» ecclesiale. La presenza massiccia di persone che vivono una spiritualità personalizzata, che potremmo definire come una «terra di mezzo», rappresenta un'importante sfida pastorale per la chiesa, per «uscire» dal recinto sacro ed imparare ad abitare la diversità di vita, di sensibilità, e aiutare a riconoscere la buona notizia che già abita la loro storia. Si tratta di passare da una *fede per convenzione* ad una *fede per convinzione*. Questo comporta anche un ripensamento della missione che non riguarda solo alcuni paesi, ma tutto il mondo.

Pertanto la parrocchia non è chiamata più ad ospitare e accogliere gli altri, integrandoli, bensì a lasciarsi accogliere, ad essere ospitata lì dove gli altri vivono e operano⁵. In questo scenario la *mission* delle nostre chiese si riconfigura, da «sentinelle» che vegliano a «esploratori» che non hanno paure di mettersi in gioco, di affrontare le tempeste e le avversità, di uscire dalle proprie frontiere, come il papa ricordava nel famoso discorso al convegno di Firenze del 2015⁶.

Questo richiede anche di *tornare all'essenziale*, di fare una sana cura dimagrante delle varie attività pastorali focalizzando l'attenzione sul promuovere «l'identità discepolare e missionaria del laicato» (cf. *Evangelii gaudium* [= EG] 119-121).

In uno scenario ricco e complesso come quello appena pennellato, il desiderio di ripartire dalla missione evangelizzatrice facendo tesoro del patrimonio della tradizione iniziatica che la chiesa custodisce appare

⁴ Cf. ID., *L'Europe, terre de mission. Vivre et penser la foi dans un espace d'hostilité messianique*, Cerf, Paris 2019, p. 12.

⁵ Cf. ID., *Urgenze pastorali*, pp. 240-244.

⁶ Cf. E. BIEMMI, «La parrocchia: solida, liquida o... processuale?/1», in *SettimanaNews*, 10 settembre 2021 (<http://www.settimananews.it/parrocchia/la-parrocchia-solida-liquida-processuale-1/>; accesso 12 aprile 2023).

come una «via possibile» per trovare un orientamento. Accogliendo ed ascoltando questa nostra umanità ferita, le nostre comunità sono chiamate a riconoscere nel vissuto di ognuno quel vangelo «sotterraneo» che abita ogni persona, per rileggere alla luce di Cristo il loro vissuto come storia di salvezza.

Il papa Francesco in EG 14 ricorda che ci sono molte «persone battezzate che non vivono l'esigenza del battesimo, non hanno un'appartenenza cordiale alla chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché esse vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il vangelo». L'atto di credere può essere solo elementare, solo successivamente, magari con un cammino personale (e comunitario) potrà raggiungere un livello di consapevolezza e coinvolgimento responsabile con un'adesione più confessante e impegnata⁷. Questa dimensione ecclesiale potrebbe non avvenire mai, mentre quei riti di passaggio, quelle situazioni limite che si possono vivere e nelle quali incontrare l'esperienza di fede di una comunità o di un suo rappresentante si presentano come soglie di vangelo, pasque essenziali nelle quali agisce misteriosamente la pasqua di Cristo.

2. Da dove ripartire?

Il cammino ecclesiale che oggi siamo chiamati a compiere prevede un ripartire dall'essenziale che abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a trasmettere, quella *traditio* che è il *proprium* della vita ecclesiale, come Paolo ci ricorda (cf. 1Cor 15,1-3). Anche il papa ci invita a ripartire dalla passione evangelizzatrice e nelle catechesi del mercoledì del 2023 sta ponendo l'attenzione proprio su questo tema.

Anzitutto non c'è andare senza stare: prima di inviare i discepoli in missione, Cristo – dice il vangelo – li «chiama a sé» (cf. Mt 10,1). L'annuncio nasce dall'incontro con il Signore; ogni attività cristiana, soprattutto la missione, comincia da lì. Non si impara in un'accademia: no! Incomincia dall'incontro con il Signore. Testimoniarlo, infatti, significa irradiarlo; ma, se non riceviamo la sua luce, saremo spenti; se non lo frequentiamo, porteremo noi stessi anziché lui – mi porto io e non lui –, e sarà tutto vano. Dunque, può portare il vangelo di Gesù solo la persona che sta con lui. [...] Notiamo che nel vangelo il Signore invia i discepoli prima di aver completato la loro preparazione: poco dopo averli chiamati, già li invia! Que-

⁷ Cf. V. LE CHEVALIER, *Credenti non praticanti*, Qiqajon, Magnano (BI) 2019, p. 87; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La reciprocità tra fede e sacramenti nella vita sacramentale*, 19 gennaio 2021, nn. 9-10.

sto significa che l'esperienza della missione fa parte della formazione cristiana. Ricordiamo allora questi due momenti costitutivi per ogni discepolo: stare con Gesù e andare, inviati da Gesù⁸.

In questo contesto ecclesiale si colloca il cammino di riflessione condotto in Puglia. Sono trascorsi cinquant'anni dalla pubblicazione del *RICA (Rito di iniziazione cristiana degli adulti)*⁹ e siamo chiamati a fare tesoro di questo patrimonio prezioso che ci ha offerto delle coordinate sull'arte di iniziare alla vita di fede e dare una configurazione tipica alla formazione cristiana, anche se non ha trovato sempre una concretizzazione pastorale¹⁰.

Va riconosciuta anche l'attenzione posta in opera a livello nazionale sul delicato tema dell'iniziazione con le tre note pastorali della CEI sull'IC (1997, 1999 e 2003): la prima sui catecumeni, la seconda sui ragazzi di 7-14 anni che non hanno ancora ricevuto il battesimo e la terza sugli adulti che devono completare l'itinerario iniziatico, avendo avuto magari solo il battesimo (alcuni anche la «prima comunione»)¹¹. Queste note hanno attivato una serie di esperienze di ripensamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi, con esiti differenti, che hanno cercato comunque di spostare l'asse dai bambini-ragazzi alle famiglie, in una logica di maggiore integrazione e corresponsabilità nell'annuncio-testimonianza della fede¹².

Illuminante per il cammino nazionale, anche se ben poco conosciuta e considerata, è la nota pastorale della CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004), che già nella sua introduzione in sette punti offre l'orizzonte teologico e pastorale in cui collocare la svolta missionaria.

Un ulteriore apporto è indicato dal *Direttorio per la catechesi* del 2020, che ripropone la catechesi di ispirazione catecumenale per il valore intrinseco nel coniugare lo sforzo per l'inculturazione, il carattere pasquale e iniziatico; il carattere liturgico, rituale e simbolico,

⁸ FRANCESCO, catechesi del 15 febbraio 2023.

⁹ Cf. P. SORCI, «La preistoria del RICA», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 2(2022), pp. 4-11; W. RUSPI, «Il sogno del RICA», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 2(2022), pp. 12-17.

¹⁰ Cf. E. MASSIMI, «I linguaggi dell'iniziazione», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 2(2022), pp. 34-39.

¹¹ Un interessante studio sullo sviluppo della riflessione e sul contributo offerto dalla CEI dal dopo concilio fino alle note è offerto dal già direttore nazionale dell'UCN: P. SARTOR, «Iniziazione cristiana: linee di orientamento della chiesa in Italia dal RICA ad oggi», in *Rivista Liturgica* 4(2016), pp. 97-128.

¹² Una presentazione del panorama nazionale delle sperimentazioni con alcuni esiti interessanti in E. BIEMMI, «Il dibattito pastorale: alcune esperienze di ripensamento dell'iniziazione», in *Rivista Liturgica* 4(2016), pp. 81-96.

quello comunitario con la conversione permanente e la testimonianza del singolo e dell'intera comunità; il carattere progressivo della formazione cristiana (cf. n. 64).

Inoltre, in *Desiderio desideravi*, il papa ci propone una cura dell'educazione alla vita sacramentale e spirituale¹³. Allo stesso tempo ci invita a non lasciarci contaminare da due veleni che infettano la «mondanità spirituale». Se lo *gnosticismo* «ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigionia di un'autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire: l'azione celebrativa non appartiene al singolo ma a Cristo-chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo. La liturgia non dice "io" ma "noi"» (n. 19). Inoltre la dimensione ecclesiale della liturgia ci libera dal *neo-pelagianesimo* che «ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede» (n. 20).

Facendo tesoro di quanto ci è stato consegnato, la Commissione regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha promosso una riflessione sul catecumenato in questi ultimi tre anni, caldeggiando un lavoro di stesura di alcune indicazioni pastorali a livello regionale. Le *Linee comuni per il catecumenato in Puglia* che i nostri vescovi ci hanno consegnato il 18 febbraio 2023 sono il frutto di un percorso redazionale a tappe che ha coinvolto tutti i vescovi e gli uffici catechistici. Tale strumento è stato riconosciuto come parte integrante degli insegnamenti che come Conferenza episcopale pugliese hanno offerto negli anni alle nostre chiese di Puglia e vuole essere una testimonianza concreta della missione generativa che la comunità cristiana è chiamata a compiere oggi.

3. Qual è la finalità del documento?

L'intento è di focalizzare l'attenzione pastorale sugli adulti, siano essi persone in ricerca o non credenti, o persone iniziate alla vita ecclesiale da bambini e che hanno smarrito la loro esperienza di fede. Potrebbe sembrare apparentemente lontana dal nostro interesse pastorale in regione l'attenzione ai catecumeni; di fatto, vuol essere l'occasione per ripensare in chiave missionaria la nostra vita ecclesiale uscendo dall'*impasse* di un puerocentrismo pastorale che ancora limita la missione delle nostre comunità parrocchiali e ridare slancio all'annuncio kerygmatico.

¹³ «La partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alla celebrazione (cf. *Sacrosanctum concilium*, nn. 11.14), "prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano"» (*Sacrosanctum concilium*, n. 14)» (n. 16).

Le *Linee comuni* vogliono essere espressione di uno stile sinodale che sempre più caratterizza la vita ecclesiale della nostra regione. La finalità di tale documento è triplice: vuole promuovere la missionarietà della nostra vita ecclesiale, la generatività delle nostre comunità, lo stile iniziatico-catecumenale della nostra pastorale.

In primis promuovere la missionarietà della nostra vita ecclesiale. Più volte siamo stati esortati dal papa a prendere consapevolezza che ormai non viviamo più in un contesto cristiano e che si è conclusa l'epoca del «catecumenato sociologico» caratterizzato da una pastorale di conservazione.

La presenza di persone che non conoscono Gesù rappresenta una preziosa opportunità per riscoprire all'interno della comunità ecclesiale la centralità dell'annuncio del vangelo e per fissare gli occhi e il cuore sul volto del Signore risorto. L'identità della chiesa missionaria, cioè «chiesa in uscita» per le strade del mondo, esige una presa di coscienza matura della nostra fede e la prontezza del saper dare ragione della nostra speranza a chi non crede e a chi ci chiede di diventare cristiani. Non possiamo più dare per scontato nulla, né l'esperienza di fede, né un comune linguaggio religioso, né la conoscenza basilare del vangelo e, di conseguenza, dei contenuti del mistero cristiano. Le nostre comunità cristiane sono chiamate a riscoprire una parola che ci evangelizza per essere a nostra volta soggetti di evangelizzazione (Introduzione, p. 16).

Siamo chiamati a riscoprire tutti noi, in quanto battezzati, la nostra identità di discepoli-missionari (EG 120; cf. AG 7).

Una *seconda* finalità è riscontrabile nel promuovere la generatività della vita delle nostre comunità parrocchiali. Il metodo pastorale del primo annuncio esige l'attenzione all'altro, il mettere al centro la sua vita ed il suo cammino. Queste persone non «indottrinate o catechizzate» rappresentano una bella sfida per la comunità, in quanto permettono agli operatori pastorali di prendere consapevolezza che esiste un modo di intendere la vita e la fede altra, che non necessariamente esclude o si oppone al nostro, ma lo integra e arricchisce, uscendo da una certa autoreferenzialità spirituale e culturale. Pertanto, la comunità cristiana è chiamata ad avere uno sguardo contemplativo per riconoscere con stupore e fede che nella vita di ogni uomo lo Spirito è all'opera. Partire da questa consapevolezza dice che già la vita è buona notizia per ogni uomo, a cui Cristo dona pienezza e senso.

Emerge il bisogno di apprendere l'arte di scorgere nelle soglie di vita il «luogo teologico» del nuovo annuncio di fede. La grazia delle esperienze di crisi in cui gli adulti sono tenuti a confrontarsi può essere lo spazio vitale di una pasqua esistenziale, di un ricominciamento del

cammino di fede. Come ricorda *Incontriamo Gesù*¹⁴ l'esperienza della nascita di un figlio e la sua crescita, il battesimo o la prima comunione di un figlio, l'innamoramento o lo sposalizio o una crisi della vita di coppia, la malattia e la morte, la perdita del lavoro o la sua ricerca, un pellegrinaggio o la lettura di alcuni libri, sono solo alcune soglie esistenziali, momenti di passaggio per una prima o nuova evangelizzazione. Dicono i nostri vescovi nella *Presentazione*: «Una comunità che genera, attraverso l'annuncio, i sacramenti e la carità è una comunità aperta alla vita, capace sempre di attrarre e affascinare nuove persone nel cammino di fede, di essere immagine trasparente del mistero di Dio che custodisce nella sua carne viva» (*Linee guida*, p. 5)¹⁵. Di fatto, la grazia di riavviare dei cammini di fede riguarda non solo il singolo, ma l'intera realtà ecclesiale. A riguardo V. Mignozzi afferma:

Certo è che la grazia di ricominciare non appartiene a logiche di aggiustamento, né a vissuti (anche ecclesiali) arroccati su certezze granitiche, che diventano a lungo andare prigionie asfissianti nelle quali nulla può avere più ospitalità perché occupate da forme ipertrofiche di narcisismo (anche pastorale). Fare i conti con i segni di una crisi in atto, invece, apre a nuovi apprendimenti, permette di recuperare l'essenziale e di riconoscere ciò da cui è necessario prendere congedo. La crisi può fare immaginare nuovi spazi e nuove forme di annuncio del vangelo, può far riconoscere nuovi soggetti dell'azione ecclesiale. La presa in carico di una crisi può fare tanto altro. A patto che si decida di lasciarsi restituire dalla fecondità.

Da ultimo, è importante rilevare come questo documento voglia promuovere lo stile iniziatico-catecumenale per la nostra azione pastorale sia con gli adulti che con i ragazzi. Si tratta di dare impulso *all'arte di iniziare alla vita cristiana*. In primo luogo va considerato il valore del *tempo* inteso in senso kairologico, in cui lo Spirito di Dio è all'opera, rispettando i ritmi e i bisogni personali di ogni persona in cammino di fede, senza fretta.

Va valorizzato particolarmente lo *spazio*, inteso sia in senso relazionale tra simpatizzante/catecumeno e comunità ecclesiale (parroco, catechisti-accompagnatori...), ma anche in senso fisico (parrocchia, la casa e i luoghi di vita in cui permettere al cercatore di Dio di verificarsi

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 21 maggio 2022, nn. 36-41.

¹⁵ V. MIGNOZZI, «La grazia di ricominciare. Un'opportunità per i credenti e per l'intera comunità cristiana», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 4(2021), pp. 15-20, qui p. 17. Cf. A. JOIN-LAMBERT, «Lezioni di confinamento per la chiesa. Uno sguardo oltre la crisi», in *La Rivista del Clero italiano* 11(2020), pp. 812-824.

sul significato della propria iniziazione alla fede e di qualificarla nella logica della credibilità).

Appare necessario introdurre all'arte del *celebrare*, al senso e gusto del culto, dei segni liturgici, al linguaggio usato, alla preghiera personale e comunitaria, attraverso tutti i registri. C'è una iniziazione anche allo *stile conviviale* e della *condivisione*, ma è fondamentale iniziare *all'ascolto* e *all'annuncio* della parola, in una relazione vitale con Cristo. Emerge anche la *pluralità dei ministeri* ecclesiali, dal vescovo ai preti, dai diaconi e catechisti a tanti fedeli che intessono una rete di relazioni. Infine il cammino iniziatico introduce alla vita di *santità* come orizzonte ultimo, compimento della vita credente che va debitamente proposto attraverso la testimonianza autorevole di Maria santissima e dei santi quali modelli e compagni di viaggio nel cammino di conversione.

4. Qual è la struttura e quali gli elementi portanti del documento?

Usando la metafora della casa si può pensare che tutto il percorso del catecumenato promosso da questo documento sia come un'abitazione. Ovviamente l'adattamento e il limite della metafora non può dire tutto, ma ci può orientare. Abbiamo un giardino che si affaccia sulla strada con un cancello che ci dona una identità, un numero civico, e si tratta della *Presentazione* offerta dai nostri vescovi che ci introduce sulla strada della vita ecclesiale e offre una collocazione nell'orizzonte più ampio della vita e missione della chiesa. Poi la *Prefazione* del responsabile nazionale, don Jourdan, si può immaginare come il portoncino d'ingresso che ci introduce nelle scale che identificano il nostro condominio e ci fa salire al piano giusto ed offre lo sguardo nazionale in cui collocare questa missione evangelizzatrice a livello regionale. Poi abbiamo il pianerottolo con la porta d'ingresso, ed è l'Introduzione, che ci permette di capire dove siamo, chi «abita» questo spazio pastorale, ricevendo le note teologiche e pastorali essenziali per collocare le proposte offerte nel documento stesso.

La casa, appunto il documento con il percorso previsto, ha più stanze. L'ingresso è dato dalla *prima tappa* o *evangelizzazione*, con la quale si familiarizza con l'esperienza di fede, introducendo ad una relazione basilare con Gesù per verificare le vere intenzioni che spingono il cercatore di Dio a chiedere di fare il percorso catecumenale.

Poi c'è lo *studio*, dove c'è un salotto per accogliere il catecumeno e familiarizzare con lui, approfondendo le motivazioni alla scuola della parola di Dio, e si tratta della *seconda tappa* o *catecumenato*. Ci sono cinque grandi «librerie» da cui attingere la *scientia fidei*. Ad esse si accede

gradualmente, attraverso le varie consegne che, nella nostra proposta regionale, vengono spalmate in due anni di itinerario (dall'avvento del primo anno alla quaresima del secondo anno) e introducono delle catechesi specifiche su quel tema. Alla *consegna della Bibbia* segue l'annesso percorso biblico sulla storia della salvezza nelle linee essenziali dell'Antico e Nuovo Testamento; la seconda libreria è la *consegna del simbolo di fede*, durante la prima cinquantina pasquale, per approfondire il *proprium* della fede cristiana. Poi c'è la libreria dei *comandamenti e delle beatitudini*: con questa *consegna* inizia la riflessione sugli aspetti della vita morale. La quarta libreria è la *consegna della preghiera del Signore* in occasione del battesimo del Signore del secondo anno, per promuovere l'arte del pregare. L'ultima libreria è rappresentata dall'*iniziazione alla vita liturgica e ai sacramenti*: anche se nella cinquantina pasquale saranno ripresi, è importante entrare nel linguaggio e nello stile di celebrare della comunità cristiana.

Dopo questo apprendimento globale si passa ad una nuova «stanza»; è la *terza tappa*, della *purificazione o illuminazione*: è la *toilette*, se vogliamo. Qui il catecumeno è invitato attraverso le varie tappe dell'ultima quaresima, alla scuola della parola, a discernere il suo cammino, attraverso la *scrutatio*, ossia il mettersi a nudo e purificare il cuore con lo scrutare l'azione dello Spirito nella sua vita, grazie anche ad alcune speciali preghiere, gli esorcismi, aiutato dal parroco e dai catechisti, e così essere illuminato.

Questa tappa si conclude con il triduo santo e durante la *notte di Pasqua* solitamente si celebrano i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Questo *grado*, passaggio conclusivo, è paragonabile alla *stanza da letto*, luogo di «spoliazione» e «riposo», di «intimità feconda» e «preparazione» alla vita ordinaria.

Una ulteriore *tappa*, quella *mistagogica*, è associabile alla *cucina*, luogo di comunione e condivisione, di fraternità e nutrimento. Di fatto in questa tappa i credenti, ormai rigenerati, vivono la relazione ordinaria e feconda, attraverso l'eucaristia e il sacramento della riconciliazione.

Ci sono anche le *stanze degli ospiti*. Si tratta delle *appendici* che trovate nel testo. Ovvero delle indicazioni per situazioni particolari come: gli adulti che hanno ricevuto solo il battesimo da bambini e devono completare l'itinerario iniziatico, i ragazzi dai 7 ai 14 anni che non sono stati ancora battezzati; l'ammissione alla piena comunione con la chiesa cattolica da parte di coloro che sono stati battezzati in un'altra chiesa, o di coloro che hanno abiurato (gli «sbattezzati») e che chiedono di essere riammessi; e delle attenzioni per coloro che provengono da varie esperienze religiose.

C'è anche una *dispensa*; si tratta degli *allegati*, dove trovare la modulistica utile per le varie tappe e alcune indicazioni di natura cano-

nica per gestire le situazioni più complesse. Inoltre, è bene ricordare che ogni tappa prevede uno schema iniziale (soggetti, obiettivi e durata) ed una scansione del percorso, con delle attenzioni all'annuncio, alle celebrazioni, alla fraternità e servizio, con riferimenti alla diocesi e alla parrocchia.

5. Conclusione

Alcuni degli elementi che possiamo cogliere da questa esperienza pugliese sono: la riconfigurazione della nostra pastorale partendo dalle persone e dal loro vissuto più che da «verità da trasmettere», per offrire uno stile di annuncio incisivo e attraente con il linguaggio e la cultura contemporanea ponendo l'attenzione sul Cristo e la relazione con lui, la promozione autentica della corresponsabilità di tipo sinodale in diverse forme ministeriali e valorizzare la sapienza del cammino a tappe previsto dal catecumenato. Le nostre chiese hanno bisogno di riscoprirsi case accoglienti che sanno condividere la vita dei lontani e far trasparire il fascino della fede che le anima. È interessante notare, a riguardo, come in latino il termine *communitas* ha nella sua radice il termine *munus* che rimanda a due significati: da un lato il dovere, il compito, dall'altro il dono, ma il dono che si deve fare non quello che si deve ricevere. Pertanto la *communitas* è l'insieme di quelle persone che sono unite da un non possesso, da una mancanza, da una carenza, da un debito di ciascuno verso l'altro, bisognose del dono dell'altro¹⁶. Anche il papa, parlando all'UCN il 30 gennaio 2021, ci offre un monito che potrebbe essere l'orizzonte con cui sintetizzare il cammino ecclesiale avviato con questo documento: «È tempo di comunità che, come il buon samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciare le piaghe con compassione. [...] "Una chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza"».



Frutto di un cammino sinodale che ha coinvolto la Commissione catechistica regionale e l'episcopato pugliese, le Linee comuni per il catecumenato in Puglia sono uno strumento per coordinare la pastorale del primo annuncio ma anche per riconfigurare la vita ecclesiale delle nostre comunità in chiave missionaria e iniziatico-catecumenale.

¹⁶ Cf. L. MANICARDI, «Abitare: se stessi, il tempo, con gli altri», in *La Rivista del Clero italiano* 7/8(2018), p. 541.



The result of a synodal journey that involved the Regional Catechetical Commission and the Apulian episcopate, the Common Guidelines for the catechumenate in Puglia are an instrument to coordinate the pastoral care of the First Proclamation but also to reconfigure the ecclesial life of our communities in a missionary and initiatory-catechumenal key.

**CATECUMENATO – INIZIAZIONE – ANNUNCIO – EPISCOPATO
REGIONALE – COMMISSIONE CATECHISTICA**